

decapitazione celebrava la sua Messa, oggi la riviviamo associata al sacrificio di Gesù.

Molto significativa è stata l'omelia di don Carlo Sacchetti che ha sottolineato, attraverso le letture bibliche proprie di quella domenica, come sia necessario far seguire "i fatti alle parole", come ha testimoniato con la vita don Giuseppe Andreoli. Dopo la Messa, dall'ambone, si sono succeduti i discorsi di Emanuele Cavallaro che ha ricordato le parole di un piccolissimo testimone quale Rodolfo Romoli; ringraziato il Benefattore rubierese che ha finanziato il restauro e Vincenzo Mazzacani che si è occupato della complessa organizzazione. Rudi Accorsi ha ricordato la sua figura di semplice prete di campagna e l'importanza che don Andreoli ha per la Comunità di San Possidonio. Mons. Tiziano Ghirelli, responsabile dei Beni Culturali della Diocesi di Reggio Emilia e Guastalla ha ricordato la sofferenza del Vescovo Ficarelli e l'indispensabile sinergia tra privati, enti locali, Soprintendenza e maestranze nella cura e salvaguardia dei beni che abbiamo ereditato da chi ci ha preceduto.

Da domenica 05 Novembre, passare

sotto i portici di Palazzo Sacrati e guardare il monumento significa rendere onore ad una persona che ha sacrificato la sua vita per un ideale ma anche ricordarsi come un "fatto" possa essere manipolato a scopi ideologici e politici, come è avvenuto durante il periodo fascista. Osservare anche "il bello" dell'arte quando è coniugata a valori alti. La figura di don Giuseppe è stata idealizzata come un eroe o imperatore romano e inserita in una grande nicchia che simula il porfido (la roccia magmatica scarlatta riservata agli imperatori e ai pontefici), tagliata in alto da una fascia nera, quella della decapitazione, della morte la quale però non prevarica. Le dinamiche che hanno portato all'esecuzione di don Andreoli, ci ricordano anche il dualismo nella quale vivono i cristiani, rappresentato dai propri pastori. Il dualismo e la compresenza della chiesa dell'opportunismo, dell'interesse e la Chiesa che salvaguarda prima di ogni cosa l'essere creato a immagine di Dio. Il Duca Francesco IV Asburgo-Este esigeva dal vescovo della diocesi di Reggio Emilia mons. Ficarelli (alla quale don Andreoli era incardinato) che il suo sacerdote fosse "spretato".

Non ci riuscì, anzi, mons. Ficarelli si recò personalmente a Verona per invocare la grazia. Il Duca ottenne invece quanto pretendeva da mons. Filippo Cattani, vescovo di Carpi che quattro anni dopo, in un certo senso, fu ricompensato quando fu promosso vescovo nella più prestigiosa sede di Reggio Emilia, succedendo proprio a mons. Ficarelli. Non dimentichiamo che allora, fino al 1960, i vescovi di Reggio Emilia avevano il titolo di vescovo e principe di Sua Santità.

La festa è poi proseguita, come da consuetudine, con gli onori resi ai caduti con il corteo verso il monumento in Piazza Gramsci e davanti alla lapide che ricorda il luogo dell'esecuzione di don Andreoli in via Emilia Ovest, sempre sotto la pioggia.

E' importante ringraziare ancora una volta il Benefattore che ha finanziato interamente il restauro, rimanendo anonimo, senza nessuna spesa a carico della cittadinanza e coloro che hanno partecipato alla festa.

Dal 05 Novembre di quest'anno chi passerà sotto i portici di Palazzo Sacrati, non potrà più farlo in modo distratto.

Cristian Ruozzi

